

/ introduzione

Nessun altro apostolo è tanto controverso come Paolo. I cristiani evangelici lo vedono come il vero teologo del Nuovo Testamento. Lutero elaborò la sua teologia della giustificazione mentre faceva l'esegesi della *lettera ai Romani*, per cui Paolo è sempre rimasto al centro della teologia evangelica. Oggi però molti parroci protestanti mi dicono che, quando studiavano, Paolo non fu loro presentato nella maniera giusta. Le argomentazioni teologiche riguardanti il rapporto fra legge e fede sarebbero loro estranee, per cui anch'essi cercano una nuova via di accesso all'Apostolo.

Le donne hanno dei problemi con Paolo e con le sue idee apparentemente misogine. Ma pure a questo proposito ci fu spesso inculcata un'immagine dell'Apostolo, che non corrisponde alla realtà. Da un lato, oggi gli esegeti sono in larga misura concordi nell'affermare che l'ordine di tacere nelle assemblee, impartito alle donne (*1 Cor* 14,34-36), non viene da Paolo, ma fu inserito da un redattore che mise assieme le diverse parti delle due *lettere ai Corinzi*. Nelle lettere dell'Apostolo le donne svolgono un ruolo importante sia per quanto riguarda la fondazione delle comunità sia anche nella vita concreta della comunità e nella celebrazione del culto divino. Secondo *1 Cor* 11,4ss., Paolo pensa, infatti, a un paritetico diritto dell'uomo e della donna di pregare ad alta voce in lingue (cfr. Klauck, *1. Korintherbrief*, 105). Furono soprattutto donne a collaborare all'edificazione delle comunità cristiane. Paolo lavorò di continuo con donne ed ebbe evi-

dentemente un buon rapporto con esse. Oggi anche le donne cercano di vederlo con occhi nuovi e di liberarsi di vecchi pregiudizi.

Gli ebrei vedono in lui un traditore che sarebbe responsabile della scissione tra ebraismo e cristianesimo. Molti ebrei vedono oggi Gesù come uno dei loro, mentre Paolo è per essi l'autentico fondatore del cristianesimo. Paolo non avrebbe nutrito alcun interesse per le parole e per le azioni di Gesù, ma avrebbe sviluppato sotto l'influsso del pensiero greco e delle religioni misteriche greche il mito della sua divinità e avrebbe così creato una religione diversa da quella da lui voluta. Ma pure qui si sta facendo strada un modo nuovo di vedere l'Apostolo. Degli ebrei meditano oggi sui capp. 9–11 della *lettera ai Romani*, nei quali Paolo esprime il suo alto apprezzamento della tradizione ebraica e della preminenza ebraica rispetto ai pagani e cerca di precisare il rapporto della chiesa con Israele. E alcuni ebrei riconoscono che Paolo rimase fariseo anche dopo la sua conversione e ha continuato a pensare alla maniera di un fariseo, sebbene il passo da lui compiuto in direzione dei pagani continui a essere un affronto per molti ebrei.

Su Paolo sono stati pubblicati numerosi studi. Ogni esegeta individua un diverso punto focale in lui. Da Lutero in poi molti teologi protestanti lo vedono come il centro della fede cristiana e lo collegano soprattutto con la dottrina della giustificazione in virtù della fede. La *lettera ai Romani* e la *lettera ai Galati* contengono ai loro occhi ciò che propriamente costituisce la fede cristiana. Rispetto a questa riduzione, nella chiesa orientale Paolo è piuttosto visto come il rappresentante della mistica di Cristo, che vuole introdurci in un'esperienza mistica di Gesù Cristo. Altri lo vedono come il teologo del battesimo e della cena del Signore. In risposta ai culti misterici del tempo egli descrive il culto cristiano come esperienza della comunione con Gesù Cristo. Alla luce dei riti di iniziazione, diffusi nelle religioni misteriche del suo tempo, Richard Rohr lo dice un uomo iniziato, un uomo che nell'incontro con Gesù Cristo è passato attraverso un pro-

cesso di iniziazione e potrebbe così essere un modello per la nostra iniziazione.

Altri vedono in lui il dotto teologo greco, che combina la dottrina cristiana con la filosofia stoica. Altri ancora lo vedono come l'ebreo che cerca di conquistare il suo popolo e che viene a trovarsi in un rapporto schizofrenico con la sua propria formazione ebraica. Alcuni pensano che, per delineare la nostra immagine di Paolo, dovremmo utilizzare soltanto le sue affermazioni, come esse ricorrono nelle lettere autentiche (*1 Tessalonicesi, 1 e 2 Corinzi, Galati, Romani, Filippesi, Filemone*). Ma pure l'interpretazione data da Luca negli *Atti degli Apostoli* fa parte dell'immagine dell'Apostolo. Si tratta pur sempre di un'interpretazione che fu data poco dopo la sua morte. Fino a che punto i dati di Luca corrispondano alla storia, è cosa che oggi non siamo più in grado di stabilire. Già in lui si tratta chiaramente non più della storia pura e semplice, ma sempre di una sua interpretazione più profonda. La storia, solo quando la si interpreta, riveste per noi un significato.

Non essendo un esegeta, ho poco da aggiungere al riguardo, né sono nella condizione di chiarire le discussioni esegetiche su Paolo o di esporre in maniera completa la sua teologia. In questo libro mi limiterò a descrivere le esperienze che stanno alle spalle della sua teologia. E mi domanderò di continuo come oggi possiamo fare delle esperienze simili alle sue e che cosa oggi la sua teologia ha da dirci. Ci aiuta oggi a vivere da cristiani? In quali esperienze Paolo vorrebbe introdurci? E qual è per lui l'essenza del cristianesimo? Egli entrò allora in un mondo ricco di svariate concezioni religiose. Anche oggi noi viviamo in una società multireligiosa. Guardando a Paolo, come possiamo rendere comprensibili le realtà centrali della nostra fede? E, come cristiani, che cosa distingue l'esperienza della nostra fede dall'esperienza religiosa di altri?

Conclusione

Con Paolo non si arriva mai alla fine. L'ho provato personalmente, quando mi sono messo a leggere la bibliografia che lo riguarda e ho meditato ancora una volta specificamente le sue lettere. Quanto ho scritto qui su di lui è solo un tentativo di avvicinarmi a questa figura affascinante e nello stesso tempo cangiante, e di comprendere il suo messaggio. Nel farlo ho scoperto che dietro le affermazioni dal sapore a volte astratto sulla legge e la grazia, sulla giustizia e sul peccato, sulla redenzione e sulla liberazione, ci sono sempre esperienze. Vorrei avvicinarmi sempre di più a tali esperienze. Perciò dopo questo libro non smetterò di interessarmi di Paolo. Al contrario, esso è piuttosto per me uno stimolo a continuare a leggerlo, a meditare le sue parole e a domandarmi senza posa che cosa quest'uomo del I secolo ha oggi da dirmi.

Normalmente la mia lettura preferita sono i vangeli. Quando celebriamo l'eucaristia predico il più delle volte sul vangelo. I racconti e le parabole di Gesù sono più concreti delle considerazioni teologiche dell'apostolo Paolo. Ma quando dietro le parole di Paolo subodoro un'esperienza, allora esse diventano per me di colpo affascinanti. E quando prendo sul serio il carattere metaforico del suo linguaggio e gioco con le immagini, divento interiormente vigile. Percepisco che adesso si tratta di me. È in discussione la mia vita. È della mia esperienza di prigionia e lacerazione, di autodisistima e autocondanna che qui si parla. Paolo mi mostra una via per liberarmi del continuo bisogno di

valutare me stesso e le persone che mi circondano, nonché una via che conduce alla libertà interiore e all'esperienza della redenzione in mezzo alla mancanza di redenzione di questo mondo.

Continuerò a leggere le lettere dell'apostolo Paolo e a meditare le sue parole. Spero di scoprire in tale esercizio ancora molte cose sul mistero di questo apostolo affascinante, nonché sul mistero della mia esistenza cristiana. Confido che, attraverso le parole di Paolo, anche Gesù Cristo mi apparirà in continuazione in una nuova luce, che lui stesso mi toccherà con le sue parole e mi farà sperimentare il mistero della redenzione nel mio proprio corpo. Ai lettori e alle lettrici auguro di leggere con nuovi occhi le lettere dell'apostolo Paolo e di confidare nel loro proprio sentimento e nelle associazioni che verranno loro in mente durante la lettura. A volte dobbiamo mettere da parte i commenti esegetici per venire in contatto con l'esperienza che le parole della Bibbia suscitano in noi. L'ho sperimentato nel corso di una conversazione, allorché nella nostra decania (un piccolo gruppo di monaci) meditavamo il testo di *2 Cor* 4,7-18 e ci interrogavamo sulla nostra esperienza della malattia. All'improvviso diventammo capaci di parlare delle nostre esperienze con una franchezza che altrimenti ci è di rado possibile. La lotta sincera di Paolo con le proprie malattie, sofferenze e ossessioni ci ha condotto a interpretare le nostre esperienze e a parlarne alla luce della sua parola.

Auguro perciò ai lettori e alle lettrici di scoprire qualcosa del mistero della loro vita, della loro lacerazione, del loro stato di salute, della loro schiavitù, della loro libertà, della loro tendenza a condannarsi e della giustizia che proviene loro da Dio. E li invito a scegliere qualche volta dei passi delle lettere di Paolo e a collocarli nella loro situazione. Allora le parole di Paolo non assumeranno ai loro occhi solo un nuovo significato, ma da esse scenderà anche una nuova luce sulla loro vita. E forse la conversazione sui testi di Paolo vi condurrà a essere ancora più aperti e sinceri nei rapporti fra di voi e con la situazione della vostra propria vita. Possano le parole dell'Apostolo operare quanto

egli voleva raggiungere con la sua predicazione, e cioè che l'amore riconciliante di Dio, divenuto per noi manifesto in Gesù Cristo e nella sua morte in croce, penetri nel nostro cuore e lo riempia di pace, di salvezza, di guarigione e di libertà.